



Il rapporto sull'economia mondiale della massima autorità monetaria internazionale bocchia il modello europeo

Fmi, attacco alle 35 ore

«In Europa non c'è sufficiente flessibilità»

DALL'INVIATO

WASHINGTON. Il Fondo monetario va a testa bassa contro le 35 ore in Francia e in Italia ma anche contro le riduzioni di orario per via contrattuale in atto in Germania. La Fase 2 non è quella che sognano a Roma, Parigi e Bonn (dovessero i socialdemocratici spostare i conservatori in autunno). Cioè politiche economiche che, pur mantenendo inflazione bassa e deficit pubblici riscattati secondo la tabella di Maastricht, utilizzino risorse per sostenere la crescita produttiva, facilitare gli investimenti privati per ridurre la disoccupazione.

La vera Fase 2 è quella del rigore applicato al mercato del lavoro: ecco la risposta del Fondo monetario internazionale ai governi europei che a questo proposito, nella maggioranza dei casi, «si sono dimostrati riluttanti o incapaci». È una bella doccia fredda sulla aspettativa che si è creata in Europa di un periodo meno «grigio» per tutti: disoccupati, famiglie, imprenditori. Non c'è spazio per un compromesso tra le esigenze della stabilità monetaria, del rigore finanziario, e la necessità di creare posti di lavoro in tempi rapidi. Nel rapporto sull'economia mondiale di primavera, presentato all'inizio di una settimana nella quale si susseguiranno riunioni tra banchieri centrali e ministri economici di mezzo mondo, gli economisti del Fmi fanno pendere la loro bilancia dal-

la parte dello scetticismo sulla capacità di paesi come Francia, Germania e Italia, di far fronte a problemi la cui natura è tale da mettere in discussione la stabilità economica e sociale: la disoccupazione strutturale e i sistemi pensionistici.

Il «caso Europa» non è più la corsa per Maastricht, visto che ormai Maastricht è stata raggiunta, ma la corsa a deregolamentare domanda e offerta di lavoro, la corsa a ricostruire uno Stato sociale fondato più sulla responsabilità dell'individuo che non sulle garanzie generalizzate per tutti o quasi. Disoccupazione e pensioni sono due bombe a tempo che l'Unione monetaria di per sé non disinnescerà. Anzi, in mancanza di risposte, l'Euro ne accelererà la deflagrazione. Secondo il Fondo monetario il fallimento della riforma del mercato del lavoro «è chiaramente il tallone di Achille dell'Unione monetaria». Per riforma il Fondo monetario intende sostanzialmente quattro cose: revisione dell'assistenza ai disoccupati affinché lavorino; incentivi alle imprese affinché investano attraverso la riduzione dell'imposte sul lavoro; deregolazione dei modi di entrata e uscita dalle imprese; blocco degli aumenti del salario minimo garantito. I paesi chiave dell'Unione monetaria europea si stanno muovendo in direzione opposta: «Una misura come la riduzione dell'orario settimanale di lavoro probabilmente non ridurrà ma peggiorerà

la disoccupazione strutturale». Le 35 ore, dunque non devono passare. Dietro le leggi francesi e italiane c'è lo spettro di un nuovo conflitto sindacale in Germania, dove la Ig-Metall, il potente sindacato dei metalmeccanici, intende porre sul tappeto il passaggio a 32 ore settimanali.

Ancor prima del suo avvento, dato per scontato, il Fmi annuncia che l'operazione Euro parte bene per le premesse macroeconomiche (drastiche riduzioni dei deficit pubblici, inflazione ai minimi senza segnali di crescita in futuro, piena stabilità dei cambi alla vigilia del passaggio alla moneta unica) ma parte male se si osservano le fatidiche «politiche strutturali». I costi futuri del rinvio saranno più salati. E nel piatto dei rischi, il Fmi mette pure il rischio mercati pur senza citarlo direttamente: «L'ampio consenso a favore della stabilità dei prezzi può essere messo in discussione se non ci saranno progressi sul fronte della riduzione della disoccupazione strutturale. Senza questo supporto, anche una banca centrale indipendente può trovare difficile sostenere politiche di stabilità per lungo tempo». Il messaggio è chiaro, il Fondo monetario aderisce in pieno all'ormai famoso «patto Waigel», quell'accordo europeo che vincolerà le politiche economiche dei paesi Euro al pareggio di bilancio nel giro di un paio d'anni o poco più e al surplus successivamente. Che impone di utilizzare ogni risorsa, che ar-



Il direttore del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus Young/Ansa

rivi dalla riduzione del deficit o arrivi dai tassi d'interesse in calo, per abbattere l'indebitamento e per «garantirsi una certa libertà di azione nel caso in cui i cambi volgano in peggio il ciclo economico». Anche per il Fondo monetario la nascita dell'Euro non farà che «proseguire» le strategie economiche che all'Euro ci hanno portato. Questo dello spazio di manovra dei paesi a moneta unica di fronte ad un peggioramento della congiuntura o di fronte ad una do-

manda interna troppo debole (ecco il problema di Francia e Germania) sta diventando una vera ossessione per tutti. Dal lato del cambio non ci saranno vantaggi anche perché l'Euro non sarà una valuta debole. Secondo Michael Mussa, capo economista Fmi, «è ormai netta la convinzione che la moneta europea sarà forte e nel giro di un paio d'anni si rafforzerà nei confronti del dollaro».

Antonio Pollio Salimbeni

E da Confindustria arrivano applausi

ROMA. Anche questa volta il Fondo Monetario Internazionale, puntando l'indice sulla riduzione dell'orario di lavoro e richiamando l'attenzione sulla necessità di una riduzione strutturale della spesa, indica all'Italia la strada giusta. Lo sottolinea il direttore del Centro Studi della Confindustria, Gianpaolo Galli che, commentando l'ultimo Rapporto del Fmi, giudica «sconcertante e sconsolante» la richiesta dei sindacati di introdurre le 35 ore di lavoro nella pubblica amministrazione. Richiesta che il Governo - avverte - non dovrà in alcun modo accogliere. «Da un lato il Fondo Monetario apprezza i passi avanti dell'Italia, passi che rendono ingiustificate - afferma Galli - le preoccupazioni di alcuni nostri partners europei e di alcuni economisti tedeschi riguardo alla sostenibilità del debito e alla compatibilità di questo alto debito con gli obiettivi di fondo della stabilità monetaria nell'area dell'Euro. Dall'altro però il Fondo ci indica i problemi strutturali da affrontare, ovvero la riduzione della spesa e la flessibilità del lavoro. Il primo lo vedo affrontato con molta timidezza, il secondo non lo vedo affrontato affatto, almeno per ora». Secondo Galli, la riduzione di un'ora dell'orario dei pubblici dipendenti corrisponderebbe ad un aumento del costo per ogni ora di «quasi il 3%. Quindi, visti i tetti d'inflazione programmati, almeno per i prossimi due anni non ci sarebbe spazio per aumenti retributivi». Ma il Fondo punta l'indice anche sugli aumenti dei minimi salariali? «Credo che la concertazione e l'accordo di luglio ci abbiano aiutato negli ultimi anni. Ma osservo - risponde Galli - che in Italia ci sono aumenti dei costi più elevati che negli altri Paesi con cui andremo a formare l'unione monetaria europea. E osservo che, come scritto nella relazione di Gino Giugni sulla verifica dell'accordo del luglio '93, il sistema di contrattazione vigente non consente il formarsi di un differenziale sufficientemente ampio tra settori, aree del paese e tra aziende che vanno bene e aziende che vanno male».

Marzano (FI): «Sull'orario hanno ragione»

Bertinotti: «Bisogna dirlo con chiarezza È un covo di reazionari»

ROMA. Le critiche del Fondo monetario internazionale a una eventuale introduzione di norme per la riduzione dell'orario di lavoro in Europa fanno arrabbiare il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. «È giunto il momento di prendere il toro per la corna e i governi europei, a cominciare da quello italiano, dovrebbero considerare il Fmi come un'organizzazione che porta avanti scelte politiche economiche di destra, che devono essere combattute». Per il segretario comunista sono «anni che il Fmi si distingue per fornire ricette ultra-neoliberaliste, sempre più indifferenti alle questioni di tipo sociale. Quando qualche Paese cerca di adottare politiche che tengano nel dovuto conto l'effetto sociale delle scelte economiche, come nel caso delle 35 ore, cercano di contrapporsi a tale tipo di indicazioni.

Vorrebbero imporre anche ai Paesi industrializzati, soprattutto a quelli europei, le stesse indicazioni di politica economica di tipo reazionario che hanno imposto ai Paesi del Terzo mondo». Opposto naturalmente il commento di Antonio Marzano. Per il responsabile economico di Forza Italia, ribadisce la netta opposizione del Polo al disegno di legge varato dal Governo. Per Marzano le perplessità del Fondo Monetario Internazionale sono giuste per varie ragioni: «1) il provvedimento non farà aumentare l'occupazione al nord e rischierà di distruggere occupazione al sud, attraverso un possibile aumento del costo del lavoro; 2) una riduzione dell'orario di lavoro si può fare solo in seguito a congrui aumenti di produttività e non per legge; 3) ridurre per legge l'orario significa limitare la possibilità di scelta dei lavoratori».

L'INTERVISTA

ROMA. «A furia di ripetere sempre le stesse cose finiranno col diventare assolutamente poco credibili. Descrivono catastrofi incombenti e poi si trovano di fronte a economie che migliorano, stanno minando l'affidabilità di istituzioni come il Fondo monetario internazionale...». Sergio Cofferati passa le ultime ore del giorno di Pasquetta nella sua casa romana, tra musica classica e fantascienza e vede gli esperti del Fondo «prigionieri dell'ideologia». Così «prigionieri» da non accorgersi neanche che il disegno di legge sulle 35 ore, più che introdurre rigidità lascia ampi, forse eccessivi spazi, alla flessibilità.

Le rigidità del mercato del lavoro non solo ostacolano il miglioramento della disoccupazione, ma tenderanno a causare aumenti dei senza lavoro. È questa l'analisi del Fmi riferita soprattutto

Occupazione in aumento: il segretario della Cgil smentisce le previsioni del Fondo

«I soliti profeti di sciagura»

Cofferati: «È cambiata la previdenza. Se ne sono accorti?»

to a Francia Germania e Italia. Che ne pensa Cofferati? «Profeti di sciagura! Sono previsioni infondate, smentite per altro dalle tendenze registrate anche di recente. Se guardiamo a quel che succede in Italia, la ripresa in corso e una crescita più consistente di quella inizialmente prevista, ha già dato risultati sull'occupazione rovesciando la tendenza precedente. Gli obiettivi oggi realizzabili in virtù del risanamento in atto e del sistema unico per la moneta, consentiranno di liberare le risorse per avere nuovi posti di lavoro. Il problema italiano è semmai quello di concentrare queste risorse e le nuove occa-

sioni nel Mezzogiorno. Bisognerà indirizzare e orientare per tempo i vantaggi dello sviluppo per risolvere i problemi di un paese duale. Immaginare che non ci sia un miglioramento dell'occupazione è una previsione catastrofica. Anche perché la crescita prevista sarà vicina al

3%. Se con una crescita del 3% un'economia non dovesse creare nuova occupazione o addirittura regredire, saremmo di fronte a un sovvertimento delle più elementari leggi economiche».

Cose ben chiare agli economisti del Fmi, che però prevedono... «In verità questo pronunciamento mi sembra ancora una volta più mirato a un intervento diretto sulle politiche dei Paesi. Non è la prima volta in verità. È capitato anche in anni recenti sulla politica dello stato sociale. Il Fmi non solo si è abbandonato a previsioni catastrofiche, poi per fortuna smentite dai fatti, ma si è addirittura spinto a indicare di volta in volta ai singoli paesi quali politiche adottare».

Lo fa anche questa volta spiegando che la riforma delle «pensioni è possibile e necessaria in tutti i paesi che ne hanno bisogno

e che l'Italia non fa eccezione». «Appunto. Tutti i mutamenti introdotti sono stati di volta in volta ignorati dal Fondo che anche di fronte a cambiamenti davvero rilevanti del sistema previdenziale e delle sue dinamiche ripete ossessivamente le stesse osservazioni. Io credo che gli interventi realizzati siano in grado di dare la stabilità che serve al sistema previdenziale. Il problema semmai è un altro, rendere più consistente ed efficace la previdenza complementare. Ed è invece curioso che invece a questo tema il Fmi non abbia mai dedicato una riga di commento. E immagino che non lo faccia neanche questa volta».

Nel rapporto del Fondo monetario si legge una chiara contrarietà a misure quali riduzioni per legge della settimana lavorativa e aumenti dei minimi salariali. Tornano le 35 ore... Anche queste colpevoli di introdurre nuove rigidità

«Distinguiamo i due temi come opportunamente dovrebbe fare anche il Fmi che invece, per spirito iconoclastico sembra non voler fare. Il mercato del lavoro ha in Italia gli stessi sostanziali connotati degli altri paesi europei e non mi pare che esistano le rigidità astratte che vengono imputate al nostro sistema. A meno che per rigidità il Fondo non intenda riferirsi al rispetto di elementari diritti delle persone che lavorano previsti nelle norme di legge e nelle norme contrattuali italiane. Il rispetto dei diritti fondamentali è un tratto di civiltà al quale un Paese come il nostro non deve venir meno. Anzi sarebbe opportuno che il Fondo monetario, una volta tanto, sollecitasse i paesi che tollerano il lavoro minorile, il lavoro forzato, ad assumere comportamenti rispettosi della persona. Per quanto riguarda invece le regole legislative o contrattuali in materia di orario, non capisco quale sia la preoccupazione dei rappresentanti del Fondo monetario. Tenuto conto che allo stato non esistono nuove rigidità e che sarà la contrattazione collettiva a definire in larga parte anche le regole future per gli orari».

Alessandro Galliani

Fernanda Alvaro

Falsari dell'Euro già all'opera Allarme di Bonn

L'arrivo dell'Euro potrà rivelarsi una manna per i falsari che, avverte la polizia tedesca, già architettano piani per incamerare guadagni illeciti. In Polonia, dice il dirigente della polizia berlinese Uwe Schmidt, in certe tipografie già vengono prodotti marchi falsi di grande qualità da cambiare in Euro, quando la nuova moneta entrerà in circolazione nel 2002. Il problema è che i biglietti falsi riescono a ingannare anche le apparecchiature a raggi ultravioletti usate per mascherare le banconote false. Il riciclaggio potrebbe avvenire anche in campo internazionale: i biglietti potrebbero essere trasferiti all'estero per poi essere avviati verso la Banca centrale e cambiati in Euro.

IL CASO

Nasce la prima banca del paese. Unione anche tra Banc One e First Chicago Nationsbank-Bankamerica, megafusione negli Usa

In Europa solo il gigante svizzero Ubs-Cbs regge il confronto. L'Italia è in grave ritardo. Lombardini: «Più aggregazioni e meno fusioni».

ROMA. Nuova megafusione tra banche Usa. A una settimana dall'unione tra Citicorp e Travellers Group, Nationsbank, il terzo istituto creditizio statunitense e Bankamerica, il quinto, hanno ufficializzato ieri un accordo di fusione. Nasce così il primocollosso bancario americano per presenza sul territorio. Il gigante avrà filiali in 22 stati, servirà 29 milioni di famiglie e 2 milioni di imprese e disporrà di 570 miliardi di dollari di attività. L'operazione comporterà un supercambio azionario da 60 miliardi di dollari (108mila miliardi di lire). A capo del cda della nuova banca andrà Hugh McColl, presidente di Nationsbank, mentre alla guida del direttorio sarà dirottato David Coult, numero uno di Bankamerica. La nuova holding avrà una capitalizzazione di borsa di 133 miliardi di dollari. I due istituti si integrano territorialmente, visto che Nationsbank è forte nel Sud, nel Midwest e sulla costa atlantica Usa e Bankamerica negli stati dell'Ovest e nel Nord-Ovest.

Tuttavia è difficile dire quali vantaggi reali si otterranno dall'unione. Gli esperti infatti assicurano che ci saranno alcuni risparmi per via delle economie di scala ma ancora non sono in grado di capire se fusioni di tale portata comporteranno o meno un appesantimento generale delle strutture. Inoltre è difficile comprendere se dietro simili concentrazioni bancarie vi sia una scelta di maggiore efficienza, o più semplicemente l'aspirazione ad accrescere la capacità di influenzare il mercato finanziario e il governo. La megafusione tra Nationsbank e Bankamerica non è stata la sola a sconvolgere ieri il mercato creditizio Usa. Un altro scossone è venuto dall'unione di Banc One e First Chicago Nbd. Questa seconda fusione fa nascere un nuovo colosso nel settore delle carte di credito, il terzo a livello mondiale, dopo Citicorp e Mbn. È un'operazione da 30 miliardi di dollari (54mila miliardi di lire). La nuova società (per il 60% in mano a Banc One) gestirà 279 mi-



Hugh McColl della Nationsbank

liardi di dollari di attività finanziaria e conterà oltre 2mila filiali. A livello europeo a reggere il confronto con queste megafusioni Usa c'è solo l'unione tra Cbs e Ubs, il colosso svizzero che ha messo insieme il più grosso istituto elvetico di gestione patrimoniali con la più grande banca d'affari della confederazione. È l'effetto della globalizzazione. In Finlandia ormai operano solo quattro grandi banche. Le altre so-

no scomparse. Ma il modello finlandese per ora non ha fondato. La Gran Bretagna è l'unico paese europeo in grado di competere con gli Usa per quanto riguarda le prestazioni finanziarie ad alto valore aggiunto. Germania e Francia mantengono una fitta rete di piccole banche, anche se la dimensione media è superiore a quella degli istituti italiani. Il nostro paese è in grave ritardo. La legge Amato, che ha consentito la trasformazione delle banche da istituti pubblici in Spa, è del '90, mentre la specializzazione è iniziata solo nel '93 con l'eliminazione della limitazione per le banche di operare al di fuori dell'attività creditizia in senso stretto. Insomma, sono solo sette anni che le banche italiane hanno avviato le aggregazioni e la modernizzazione. Il sistema resta molto frammentato. Bankitalia punta a creare 4 istituti di grandi dimensioni, capaci di essere competitivi a livello internazionale e ad accrescere gli istituti di medie dimensioni, collegando ad essi le

piccole banche. Ma il processo di aggregazione è lento. «C'è bisogno», spiega Siro Lombardini, presidente della Popolare di Novara, «di una maggiore efficienza di tutto il sistema. Ma fare grandi fusioni non è facile. Vanno studiate nuove forme di aggregazione, che poi ottengono gli stessi risultati delle fusioni, poiché l'importante è unificare il gruppo a livello internazionale, mantenendolo articolato a livello territoriale». Finora le tre grandi fusioni: Cariplo-Ambroveneto, San Paolo-Imi e Bnl-Banconapoli-Ina, non sono ancora partite a livello operativo. Inoltre tre grandi istituti: Bancoroma, Bnl e San Paolo, hanno messo in cantiere nel '97 grandi operazioni di pulizia dei conti, che fanno ben sperare per il futuro ma lasciano l'amaro in bocca per il passato. Si parla molto di una fusione tra Comit, Credite e Bancoroma, ma niente è in vista. Insomma, il settore creditizio italiano è partito tardi e ora arranca.